

danza

GALA A MILANO PER NUREYEV A 10 ANNI DALLA SCOMPARSA

L'Associazione Rudolf Nureyev, insieme alla città di Milano, celebrerà oggi il grande ballerino a 10 anni dalla sua scomparsa, con una gala di danza, una tavola rotonda, un'esposizione di costumi e fotografie e una cena a tema. Nureyev era nato il 17 marzo del 1938 su un treno mentre la madre cercava di raggiungere il padre a Vladivostok. Nella Galleria Vittorio Emanuele, dove è stata allestita la mostra, il corpo di ballo della città di Ufa eseguirà una suite tratta da «Giselle» alle 17. Mentre il Gala si svolgerà al Nazionale, il cui ricavato sarà devoluto ad «Emergency». Sul palco, 35 ballerini che lo conobbero e che eseguiranno le sue più belle coreografie.

a teatro

UN CAFFÈ PER IL SIGNOR GOLDONI... PERÒ MOLTO AMARO, PREGO

Aggeo Savioli

Intitolato a Carlo Goldoni, e domiciliato nel teatro che, appunto, nella città lagunare, porta il suo nome, lo Stabile del Veneto non dimentica il grande Autore, non raro a incontrarsi, del resto, oggi come oggi, nei cartelloni di prosa. Quest'anno è la volta d'una delle «sedici commedie» da lui composte, quasi per scommessa, nel mezzo del suo secolo, il Settecento: La Bottega del caffè. Che ambienta personaggi e vicende in uno di quei locali frequentatissimi, all'epoca, da persone di ogni ceto sociale.

Ai due poli della situazione il padrone del negozio, Ridolfo, onesto artigiano orgoglioso della sua professione, e Don Marzio, definito «gentiluomo napoletano», ma sulla cui cittadinanza si è pure discusso; trattasi, comunque, di una malalingua, che gode nel raccogliere e riferire pettegolezzi, non sempre di veritiera sostanza, riguardanti la vita privata degli avventori. Così contribuisce a turbare i rapporti, già malfermi, tra mogli e mariti di passaggio, con vari motivi, in quel posto. Ma

oggetto delle cattiverie verbali di Don Marzio è soprattutto una gentile ballerina, Lisaura, alla quale egli attribuisce riprovevoli commerci, favoreggiando d'un «flusso e riflusso» continuo di uomini dalla porta sul retro della casa dove abita la giovane donna, proprio a due passi dalla Bottega. Nei paraggi di questa è anche in piena attività la bisca di Pandolfo (tanto cinico e spregiudicato quanto Ridolfo è ben disposto e soccorrevole), e qui perde tempo e denaro Flaminio, un borghesuccio smanioso di nobiltà, travestito da Conte Leandro, in rotta con la consorte Placida, che lo tallona, mascherata a sua volta da pellegrina.

A un certo momento, si sfiorerà il dramma, e si avrà pure un accenno di duello, e l'intervento conseguente delle «forze dell'ordine». L'ottimismo goldoniano riprenderà poi il sopravvento, lasciando semmai nell'animo dello spettatore un retrogusto di amaro, tale da giustificare, almeno in parte, la riscrittura nerognola che, del testo, fece Rainer Werner Fassbinder, più volte apparsa sulle nostre ribalte.

L'edizione attuale, recante la firma di Luca De Fusco, che dello Stabile è il direttore, si raccomanda alla visione e all'ascolto (a Roma, al Quirino, si replica fino al 23 marzo). Vi agisce una compagnia di riguardo, che ha elementi di spicco in Stefano Lescovelli, Ridolfo, e in Ugo Pagliari, Don Marzio. Completano degnamente il quadro del piccolo mondo rappresentato Alberto Fasoli, Pandolfo, Roberto Milani, Trappola (una sorta di Arlecchino, garzone di Ridolfo), Daniele Salvo, Massimo Cimaglia, Dely De Majo. Una citazione specifica meritano le interpreti delle tre figure femminili in campo: Gaia Aprea, Lisaura, Paola Gasman, Placida, Piera Formenti, Vittoria, altra moglie trascurata. Rilevante l'apporto di Antonio Fiorentino per la scenografia, Giuseppe Crisolini Malatesta per i costumi, Emidio Benezi per le luci. La colonna musicale curata da Antonio Di Pofi mescola disinvoltamente stili e periodi storici: d'improvviso, vediamo profilarsi movenze di tango (la coreografia è di Antonella Giovampietto).

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**
in edicola con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità
a € 5,90 in più

TELEVISIONE

Censura, una passione italiana

Silvia Garambois

Quando il Grande Censore capì che la popolarissima *La Cucaracha* raccontava la storia di un soldato messicano che si rifiutava di marciare fino a quando non aveva ricevuto la sua dose di marijuana, era ormai troppo tardi: la cantavano tutti e - per sua fortuna - la capivano in pochi. Il cielo in una stanza di Gino Paoli, invece, ottenne a fatica il visto della commissione di ascolto Rai (era ispirata a un incontro con una prostituta), e *Una di quelle* - sempre di Paoli - venne giudicata «intrasmittibile» alla radio. Persino *Libero* di Domenico Modugno, del resto, era stata accusata per quel verso - «libero, come rondine che non vuol tornare al nido» - che intaccava l'immagine del perfetto marito cattolico italiano... E il Quartetto Cetra, ai bei tempi, era stato stoppato perché cantava «le lancette ormai non giran più, ma dal rock'n roll van su e giù»!

Ma come si fa a prendere sul serio la censura? Abbe Lane e Alba Arnova sono entrate nella storia della tv e dello spettacolo grazie alle censure: la prima, con i suoi balli cubani e la grazia giudicata «lasciva» provocò la chiusura del programma *Casa Cugat* (anno 1956), la seconda - nello stesso periodo - presentandosi con una calzamaglia, di lana spessa ma color carne, fu pietra dello scandalo e causa della chiusura di *La piazzetta*. Due starlette rese immortali. E come poteva allora Agostino Saccà, vecchio volpone, non pensare che una censura a *Blob* sarebbe diventata dirompente, e che stoppare lo speciale *Berlusconi contro tutti*, programmato a notte su Raitre (quando lo avrebbero visto in pochi), avrebbe trasformato il programma in un cult?

Canzoni, film, varietà, gag comiche, inchieste, trasmissioni giornalistiche: la storia della tv è storia di censure. Da quelle del Minculpop (anno 1938: alla radio viene chiuso il popolare programma radiofonico *Le cronache del regime* a causa delle conversazioni «troppo eterogenee» dei giornalisti che lo conducono) a quelle dell'era Berlusconi (anno 2002: il Presidente del Consiglio dei Ministri durante una conferenza stampa a Sofia addita l'«uso criminoso» della tv operato da Enzo Biagi e Michele Santoro). Menico Caroli, un «prof» di greco e latino che nella vita fa il ricercatore sulle «Tradizioni e la fortuna

Dalla gag su Gronchi di Vianello e Tognazzi a oggi: il professor Menico Caroli ha spulciato cinquant'anni di censure in tv

Di recente è toccato a «Blob» per uno speciale su Berlusconi. Ma nel '92 la tagliola s'abbatté pure su Ferrara: la rete era del Cavaliere

C'era un tempo in cui non si poteva cantare di una «rondine che non vuol tornare al nido» (Modugno) ed era un'offesa parlare delle «morti bianche» (Fo-Rame) Oggi è anche peggio: un libro vi racconta tutta la storia



Nel '94 fu bloccato il trailer del film «Le nuove comiche» di Villaggio e Pozzetto: nello spot c'era un signore che assomigliava troppo a Silvio

Franca Rame e Dario Fo nel '62 ai tempi di «Canzonissima» In basso Fabio Fazio

dell'antico» all'Università di Foggia, si è messo a indagare nelle censure della tv così come è abituato a fare sugli antichi testi: aveva già esperienza, a dire il vero, perché nella sua biografia c'è anche uno studio sui meccanismi censori dell'antica grecia («Eufemismi greci di superstizione»).

Lo scrupolo del ricercatore ha portato alla luce fatti e fattarelli di cinquant'anni di tv (ormai ci siamo!), e li ha pubblicati in un voluminoso libro dal titolo *Proibitissimo!*, ovvero «censori e censurati della radiotelevisione italiana» (edito da Garzanti, euro 14,50, con la prefazione di Aldo Grasso): un tomo godibile - anche per la scrittura lieve, in cui Caroli rifugge dai porsì a giudice - che, se fossimo in altra

stagione, sarebbe da consigliare anche per la spiaggia. Eppure è un libro serio, serissimo, che lascia spazio alle riflessioni.

Pagina dopo pagina si corre dalla censura (e sospensione) di *Duecento al secondo* (anno 1959), il popolare telequiz condotto da Mario Riva e accusato di «sadismo», alle censure «storiche» di Vianello-Tognazzi in *Un due tre* e Dario Fo a *Canzonissima* (1962). La gag su Gronchi (Tognazzi cade e Vianello gli chiede: «Ma chi ti credi di essere?», all'indomani della caduta del Presidente della Repubblica durante un incontro ufficiale) costò alla coppia una lettera immediata di licenziamento. Fo, invece, fu fermato in anticipo per uno sketch sulle morti bianche: quella sera lo schermo restò a lungo al buio, Dario Fo e Franca Rame se ne erano andati per protesta, e né Walter Chiari né Gino Bramieri accettarono di sostituirli. Pagina dopo pagina si arriva agli anni Novanta... E le sorprese arrivano nell'ultimo capitolo, che si apre con la censura a *Lezioni d'amore* di Giuliano Ferrara e della moglie Anselma Dall'Olio, cancellato nel '92 dalle reti del cavalier Berlusconi. Si disse, allora, che era stato l'intervento del Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello a scatenare il caso, e per questo venne considerato il supercensore di fine secolo. Ma scartabellando qua e là, Menico Caroli scopre un'altra verità. Lo stesso Santaniello dichiarò, in una trasmissione tv: «Non ho esercitato alcuna censura ma solo un blando e asettico invito che Berlusconi era libero di non accettare». E Berlusconi ad aprire e chiudere il capitolo, da Ferrara a Santoro e Biagi!

Curioso anche un altro frammento di memoria, la dichiarazione (vaticinante) che rese Walter Veltroni, a proposito del fatto che un garante fosse stato sollecitato a intervenire da una parte politica: «Ora è toccato a Ferrara - commentò infatti all'epoca - domani a Samarca e dopodomani a Biagi». È il decennio che teme sesso e politica: nel '94 persino lo spot del film *Le nuove comiche* di Villaggio e Pozzetto viene fermato perché c'è un signore che assomiglia troppo a Berlusconi.

E proprio mentre a pie' giunti gli cacciano addosso dall'alto i due robusti comici, quello declama: «Non permetteremo a nessuno di metterci i piedi in testa». Ma in tv non lo abbiamo visto...

all'indice

Annunciato, spostato, congelato... Chi ha paura del meteo di Fazio?

ROMA Che tempo fa, il meteo secondo Fabio Fazio, non ha ancora una data di messa in onda. Non ci sono gli studi. Raitre può attendere. Fino a quando? A dopo le elezioni amministrative, si comincia a leggere sui siti Internet, quando sole o ventaccio non preoccuperanno più gli amministratori locali. «Ho sentito Saccà, ha confermato l'impegno dell'azienda per questo programma»: la notizia è fresca, Paolo Ruffini, il direttore di Raitre, ha avuto il colloquio con il direttore generale ieri l'altro mattina. Ma i contratti sono fermi sulla scrivania, quello della Endemol che produce, quello per Fazio che è autore e conduttore: Agostino Saccà, che ha sospeso di fare le valigie, non li ha ancora firmati. Eppure, stavolta basta una firma sola, la sua: per 69 puntate il nuovo programma trisettimanale di Raitre (dal venerdì alla domenica alle 20,10, subito dopo *Blob*) non arriva a supera-

re la barriera economica che porta al gran consulto del Consiglio d'amministrazione. Fazio non deve subire, insomma, la sorte di restare stritolato dalle ultime guerricciolate Baldassarre-Saccà, come è avvenuto invece per la bella Luisa Corna, con il suo costosissimo e innocuo *Sognando Las Vegas*, che l'altro giorno è rimasto fermo sul tavolo del Cda: era previsto in onda per il prossimo sabato, annullata la conferenza stampa di presentazione ora è rimandato a data da destinarsi.

La censura fin qui è sempre stata considerata un atto di forza, di grande evidenza: un film tagliato, un programma sospeso, un personaggio all'indice. Saccà ha già sperimentato come si fa: non soltanto *Il fatto e Sciuscià* mai riapparso nei palinsesti, ma persino uno speciale *Blob* cassato all'ultimo dalla programmazione: si dice che non l'avesse neppure visto, bastava il titolo, *Berlusconi contro*



tutti. Ma come si dice allora quando superiori e imperscrutabili ragioni tecniche fanno slittare un giorno dopo l'altro, un mese dopo l'altro, un programma atteso ormai da ben più di un anno? A *Che tempo fa* - e chi se ne intende lo troverà paradossale - manca una sala di regia. Una censura che non fa rumore, che non fa clamore...

Ruffini era ancora direttore della radio quando Fazio preparò per La7 il suo *Che tempo fa*, che doveva essere condotto dalla terribile Luciana Littizzetto. Svanito il sogno del terzo polo tv, ma non quello della trasmissione, Fazio trovò a Raiuno orecchie attente. Per poco. A ottobre l'accordo con Ruffini: si fa. Ma per fare l'accordo mancava l'oste...

Dove si registra? Negli studi di Milano, ovvio, che sono una piazza d'armi, c'è posto per tutti, a Fazio bastano 400 metri quadri per piazzare gli schermi, le strutture per i collegamenti in diretta: e arriva il primo stop. Gli studi lavorano a pieno ritmo, a Torino, invece, c'è un calo di produzione, gli studi sono ufficialmente «sottoutilizzati». Primo slittamento tecnico, nessuna obiezione. A Torino Fazio è in coda a Paolo Limiti, con il suo programma sul filo dell'amarcord. Quando finisce lui si comincia, data fissata per l'11 aprile. Nei giorni scorsi il contrordine: Antonio Marano, direttore di Raidue, leghista, ha deciso di proseguire la trasmissione. Ma non vi siete sentiti con Marano? «Io rispetto l'autonomia degli altri direttori, è nella sua politica perseguire il target giovanile...». La battuta è al fiato, ma Ruffini non perde l'aplo: ha avuto le rassicurazioni aziendali, ma in questo modo, dice, «è impossibile pianificare». E di quanto slitterebbe? Se tutto va bene una settimana, andando a iniziare il venerdì delle Ceneri, o di due (ed è il 25 aprile)? Tanto per tenere il calendario alla mano, alle elezioni mancherebbe un mese: vietato parlare di politica.

s.gar.